

PARTE V°: I RISULTATI DELLA NUOVA RICERCA STORICA SU GESU'

Prenderemo in esame i tratti di Gesù che con certezza storica si possono ricostruire.

Possiamo elencare tali tratti sotto cinque capitoli:

- 1) Rapporti di Gesù con il Regno di Dio;
- 2) Rapporto di Gesù con la legge mosaica.
- 3) Rapporto di Gesù con i discepoli.
- 4) Rapporto di Gesù con l'umanità e con la storia.
- 5) Rapporto di Gesù con Dio.

- 1) Rapporti di Gesù con il Regno di Dio. Caratteristica di Gesù è il fatto che non disquisisce sui contenuti del Regno di Dio, che allora erano noti.

Quella del Regno di Dio era una credenza del mondo biblico, e nel giudaismo del tempo, soprattutto negli ambienti apocalittici, c'era questa grande attesa di Dio che si sarebbe fatto re. Regno di Dio significava appunto Dio che si faceva re, e tutti aspettavano il nuovo mondo in cui Dio sarebbe stato re.

In un libro apocalittico del tempo di Gesù si dice che non era stato creato un mondo solo ma due: il mondo attuale, che è ormai preda delle forze del male e che deve essere eliminato e il mondo divina che è già stato creato, ma su nei cieli, e che deve scendere in terra. Il Regno di Dio è allora una grande speranza, la svolta decisiva della storia, per cui Dio diventa re.

Dire che Dio è re vuol dire dar vita a un'immagine "monarchica" ed occorre ricordare che Israele per secoli ha vissuto sotto la monarchia, e che nel linguaggio religioso si usa il linguaggio dettato dalle condizioni sociali, economiche e politiche del tempo. Allora il re era non solo il capo assoluto dello Stato, ma aveva anche un valore ideologico: il re era, nelle speranze del popolo, il difensore dei deboli e degli oppressi, per cui coloro che non avevano peso sociale e politico per poter far valere le loro buone ragioni presso i tribunali, che erano corrotti, si rivolgevano al re. I re erano dunque i difensori di coloro che non avevano difesa, senonché poi la monarchia, che aveva catalizzato intorno a sé queste grandi speranze, deluse la grande capitalizzazione delle speranze umane: da questo punto di vista la monarchia in Israele fu un fallimento, in quanto la politica dei re anziché essere di difesa dei poveri fu una politica di aggressione dei deboli. I re infatti si allearono con la magistratura in modo da fare i propri interessi.

Allora la speranza del popolo, delusa sul piano storico, si è proiettata sul piano religioso: se i re non fanno giustizia, farà giustizia almeno Jahvè: verrà un giorno in cui lui renderà giustizia a quelli che giustizia non hanno avuto.

Accanto a questa speranza tipicamente apocalittica proiettata in Dio, nasce un'altra speranza più legata alla terra, questa è la speranza messianica: non solo l'attesa che Dio si faccia Re (attesa apocalittica di tipo trascendentale, dove cioè la soluzione viene cercata nei cieli e non sulla terra), ma anche una speranza messianica (portata avanti da Isaia, dai profeti, in alcuni salmi ecc.) per la quale si attende un'altro Re, quindi terreno anch'esso, ma finalmente diverso da tutti i re precedenti: siccome Davide era stato trasfigurato, si affermò che si attendeva il "nuovo Davide", un re che rende giustizia. E' questa la speranza messianica: è noto che Messia significa unto, Re.

Le due speranze vanno avanti insieme. Gesù non discute sui contenuti del Regno di Dio, che tutti sapevano essere l'attesa di Dio che si fa Re e l'attesa di un Messia.

Gesù si inserisce in questa attesa, però con una novità.

Quello che è importante per Gesù è determinare non i contenuti di questa attesa, che lui condivideva con quelli del suo tempo, ma determinare quando Dio diventerà Re. Su questo "quando" la risposta di Gesù è abbastanza articolato.

Innanzitutto Gesù si fa evangelista (portatore di un lieto annuncio): il contenuto dell'annuncio è Dio Re, o meglio la vicinanza di Dio re, la svolta della storia sta per avvenire: questo è il messaggio di Gesù, messaggio enormemente provocatorio.

Tutto ciò lo si può vedere in Marco 1, 15-16; in Mt. 8,17 e in Lc. 10,9, dove si riassume il tema fondamentale dell'annuncio della parola di Dio: Dio sta per diventare Re. Questa prossimità ovviamente influisce sul presente, che diventa la vigilia del giorno finalmente sospirato, con tutto quello che ne deriva in fatto di mobilitazione morale, tensione spirituale, per cui Gesù a questo lieto annuncio fa seguire l'appello alla conversione, non nel senso moralistico del termine, ma nel senso di convertire tutto l'orientamento della vita in considerazione del fatto che si sta vivendo la vigilia di una svolta storica.

Potremmo però domandarci perchè proprio quando parla Gesù e c'è Gesù, il Regno di Dio diventa vicino, dopo che era stato atteso per tanti secoli; vale a dire, è un puro caso che la vigilia del Regno di Dio coincida con il giorno di Gesù? o sarà la vigilia del Regno di Dio perchè questo è il giorno di Gesù? per cui sarebbe la presenza di Gesù a determinare il carattere di vigilia di quel giorno.

Fino ad ora non abbiamo una risposta. Un chiarimento può venire dallo studio delle Beatitudini.

Dal confronto delle relazioni che Matteo e Luca fanno delle Beatitudini, la ricerca storica arriva alla conclusione che Gesù ha pronunciato almeno questa beatitudine: "Beati voi poveri, perchè vostro è il Regno".

L'essere Beati esprime la congratulazione di Gesù; poveri sono i beneficiari e i sostenitori della speranza del Regno di Dio, cioè gli oppressi, coloro che non hanno giustizia; non si tratta di un concetto economicistico, ma di un concetto sociale: coloro che nella società, per i più diversi motivi, sono discriminati; per esempio nella società perbenista di Gesù le prostitute erano tra i poveri perchè erano disprezzate da tutti; così gli appaltatori delle tasse erano disprezzati perchè frodatori, ed i samaritani erano disprezzati per motivi religiosi.

I "poveri" sono dunque gli emarginati, quelli che non hanno giustizia, per un qualsiasi motivo, nella società in cui si trovano. I poveri sono beati perchè è la vigilia del Regno in cui Dio li libererà, perchè sta per finire il loro stato di oppressione. La Beatitudine è dunque per Gesù una proclamazione di liberazione, per merito di Dio, non per merito dei poveri.

Gesù può congratularsi con loro perchè è la vigilia del cambiamento; non potrebbe congratularsi se pensasse che i poveri dovessero attendere ancora molti anni prima del cambiamento. Fino ad ora Gesù è un evangelista, è portatore di un messaggio. Il contenuto del messaggio è Dio, è l'iniziativa di Dio e Gesù è il portatore del messaggio. Però nelle Beatitudini c'è già un coinvolgimento di Gesù nel contenuto del lieto annuncio, nel momento in cui Gesù si congratula per la gioia della vigilia di liberazione dei poveri. Dunque piano piano la persona di Gesù entra nel suo messaggio.

In Mt. 15,5 c'è la delegazione del Battista, che si trova in prigione, e dubita che Gesù sia il Messia.

Il Battista in un primo tempo pensava che Gesù fosse il Messia, poi ha visto che Gesù non rientra nei suoi schemi dell'attesa messianica, secondo i quali Gesù doveva essere colui che aveva in mano l'accetta, pronta a tagliare gli alberi cattivi e a gettare il legno nel fuoco, e a togliere gli alberi buoni e a portarli in paradiso.

Al contrario Gesù era un buon compagno, per cui al Battista viene il dubbio che non si trattasse del Messia atteso. Ecco allora che Gesù dice loro di andare a riferirgli quello che vedono: i lebbrosi sono mondati, gli storpi camminano, i ciechi vedono, ai poveri è dato il lieto annuncio.

C'è dunque una differenza con le Beatitudini: nelle beatitudini Gesù si congratula coi poveri perchè è la vigilia del Regno. In questo caso invece la realtà del Regno sta già prendendo piede: gli storpi camminano, i ciechi vedono ecc.

Il lieto annuncio che Gesù porta non è puramente verbalistico, ma risiede nei suoi gesti di liberazione, il lieto annuncio è portato ai poveri perchè oggi alcuni poveri sono liberati. Dunque a questo punto l'azione liberatrice di Gesù, non consiste soltanto nell'annunciare una futura svolta storica. Gesù, e questa è la cosa veramente originale, compie oggi gesti di liberazione che sono significativi di questa realtà irrevocabile: Gesù è il mediatore storico della venuta di Dio come Re. Occorre dunque notare il coinvolgimento di Gesù, che fa parte del Regno di Dio nella sua realizzazione storica. La persona di Gesù non è solo l'evangelista del Re, ma è il mediatore storico della realizzazione del Regno: Dio diventa Re della storia non da "Deus ex machina" ma attraverso l'azione di Gesù.

La stessa cosa accade in altri detti liberatori che a noi fanno molta impressione, e cioè laddove Gesù libera alcuni indemoniati. Nella cultura di allora tutti credevano al demonio, anche Gesù facendo parte di quella cultura ci credeva.

Gesù che libera dai demoni è Gesù che toglie la maschera demoniaca al male nella storia. Il male nella storia non è un demone davanti a cui noi siamo inermi, perchè se il male nella storia fosse un demone noi non avremmo più nulla da fare; il male nella storia si può vincere e l'azione di Gesù è la prova che si può togliere la maschera demoniaca, la maschera mitica del male nella storia, come se il male fosse una necessità diabolica della storia.

Senonchè questi gesti liberatori vengono a testimoniare che il Regno di Dio non è solo di domani, ma già occupa la vigilia, è già nella storia. Anche in alcune parabole (come in quella del seminatore) Gesù spiega, da una parte, la sua funzione nella venuta del Regno; e dall'altra spiega che il Regno che verrà è già presente sotto piccole forme: è come un granello di senape.

L'esplosione del Regno è rimandato al futuro, per cui Gesù insegna a pregare "Venga il tuo Regno", già però ci sono dei piccoli segni (le azioni di Gesù) che costituiscono un'anticipazione del Regno di Dio. Bastano 4 piccoli germogli a far sperare che tutto il deserto germoglierà.

Occorre notare l'assoluta straordinarietà di Gesù, pur nei limiti che questo Regno di Dio è atteso per il domani, per il fatto che il Regno di Dio inizia a germinare nella storia attraverso la sua azione.

Gesù fa sì che la realtà futura del Regno di Dio inizi realmente: la sua persona determina il progetto del Regno di Dio. Gesù era un illuso? aveva ragione?

Solo la fede può dare una risposta a queste domande, la ricerca storica può solo affermare che Gesù ha manifestato il suo progetto, ed ha operato in questo senso.

2) Rapporto di Gesù con la legge mosaica

Gesù era sostanzialmente fedele alle prescrizioni mosaiche, che erano ritenute legge di Dio.

Tuttavia Gesù, pur in una fondamentale accettazione della legge mosaica, dà vita ad affermazioni assolutamente fuori contesto, certamente originali. Anzitutto abbiamo in Mt. 5,21 le famose 6 antitesi.

Sul piano storico però si può ritenere che solo la 1a, la 2a e la 4a risalgono a Gesù.

1a antitesi: sapete che nella Bibbia è stato detto ai nostri padri: non uccidere. Chi ucciderà un altro, sarà portato davanti al giudice. Ma io vi dico che

2a antitesi: Sapete che nella Bibbia è stato detto: non commettere adulterio. Ma io vi dico....

4a antitesi: ancora , sapete che nella Bibbia è stato detto ai nostri padri: non giurare il falso, ma fa quel che hai promesso con giuramento di fronte a Dio. Ma io vi dico...

Quello che importa non sono i contenuti più o meno nuovi: la cosa nuova è l'autorevolezza che Gesù manifesta in queste parole. Gesù affermando "Ma io vi dico che..." in contrapposizione a quanto detto dagli antichi (cioè da Dio), si mette allo stesso livello di Dio. L'aspetto formale di queste affermazioni stupisce, e manifesta un'autocoscienza del proprio io straordinario, in quanto nessun rabbino a quel tempo poteva dire cose simili.

Il rabbino poteva dire ciò che era stato detto da Dio e quale era stata l'interpretazione dei Padri: non esiste però nessuna autorevolezza nel rabbino.

In Mc. 7,15 c'è un altro pronunciamento di Gesù giudicato senz'altro suo. Come si sa nella legge mosaica esiste la norma che proibisce agli impuri di avvicinarsi al culto. Il puro e l'impuro si riferisce non ad una purezza morale, ma rituale: per poter partecipare al culto nel tempio bisogna per esempio non aver mangiato la carne del maiale, non aver toccato un cadavere altrimenti occorreva purificarsi attraverso liturgie e sacrifici.

Al di sotto di tali norme vi era la convinzione che certe situazioni di impurità erano portatrici di forze della morte: quindi non si poteva entrare nel tempio, luogo delle forze di Dio. Puro e impuro sul piano teologico rappresentano l'antitesi morte - vita.

Gesù viene ad abolire tutte le procedure legate al problema del puro e dell'impuro, infatti Gesù afferma: "Niente di ciò che entra nell'uomo lo getta in braccio alle forze della morte, ma è ciò che esce dall'uomo che lo getta in braccio alle forze della morte, rendendolo impuro!"

Ecco dunque che subito dopo, Marco e tutta la chiesa primitiva hanno fatto coincidere questo "dal di dentro dell'uomo" con il concetto di cuore: solo ciò che esce dal cuore getta l'uomo in braccio alle forze della morte, vale a dire che le forze della morte dipendono dall'uomo.

Questo è il concetto che Gesù ha dell'uomo: l'uomo non è vittima di forze esterne, ma l'uomo è il gestore delle forze della morte e della vita.

Ciò che è notevole anche in questo caso, è l'audacia di Gesù, per cui tutte le prescrizioni sul puro e l'impuro vengono cancellate in un sol colpo.

Questo rapporto originale di Gesù con la legge spiega, tra l'altro, perchè Gesù alla fine sia stato ucciso.

3) Rapporto di Gesù con i discepoli

Nel mondo di allora non era il Rabbi a scegliere i suoi discepoli, ma erano i discepoli a scegliere il Rabbi, e lo sceglievano per imparare da lui le interpretazioni della legge.

Occorre ricordare che al tempo di Gesù c'erano una legge scritta ed una orale.

La legge orale era costituita da interpretazioni attorno alla legge scritta ed era altrettanto importante. Per cui per es. in queste leggi orali c'erano 600 comandamenti, che stabilivano per il pio giudeo tutti i passi che poteva fare, con l'intenzione che tutta la vita fosse obbediente alla Parola di Dio.

Quando i discepoli avevano imparato mnemonicamente tutte le interpretazioni diventavano a loro volta dei maestri.

Nel caso di Gesù le cose sono diverse:

- a) Gesù sceglie i suoi discepoli;
- b) I discepoli di Gesù non diventano mai maestri;
- c) L'oggetto di interesse tra i discepoli e il maestro non è la legge, ma è la persona stessa di Gesù; Il discepolo è discepolo di Gesù, non di Mosè attraverso un particolare Rabbi.
- d) Le esigenze di Gesù verso i suoi discepoli sono impressionanti: chi lo segue deve odiare il padre e la madre, nel senso che la sua persona deve essere preferita a tutti i legami.

4) Rapporto di Gesù con la storia e gli altri uomini

Significativo per capire questo rapporto Lc. 12,8: "Inoltre vi dico: Tutti quelli che pubblicamente dichiareranno di essere miei discipoli anche il Figlio dell'uomo dichiarerà che sono suoi davanti a gli angeli di Dio. Ma quelli che pubblicamente diranno di non essere miei discepoli non saranno riconosciuti miei davanti agli angeli di Dio".

Occorre notare la corrispondenza tra ciò che avviene su questa terra e ciò che capita davanti a Dio, cioè nel giudizio universale.

La corrispondenza è tra il riconoscere Gesù e il Figlio dell'uomo che riconoscerà il riconoscitore di Gesù. Il Figlio dell'uomo era una figura apocalittica, cioè il giudice finale, con cui Gesù non si è mai identificato totalmente.

La scelta che l'uomo fa nella storia a favore di lui o contro di lui avrà un peso determinante nel giudizio finale ai fini di vita o di morte.

Anche qui c'è un'affermazione di sè incredibile. In Mc. 2,18-22 Gesù viene rimproverato per non digiunare. Non si può digiunare perchè lo sposo è ancora presente risponde Gesù.

Se i discepoli di Gesù digiunassero adesso sarebbe un disconoscimento della situazione concreta, cioè della presenza di salvezza nella persona viva di Gesù di Nazareth.

Il digiuno viene bandito perchè è il tempo della gioia.

5) Rapporto di Gesù con Dio

Nella preghiera di Gesù nel Getsemani, Gesù si rivolge a Dio chiamandolo "Abbà": papà. Era la parola con cui i bambini del tempo di Gesù chiamavano il padre, e proprio per questo suo uso familiare era un termine bandito dalla preghiera.

Questa è una caratteristica a tal punto che anche Paolo in Galati 4 e Romani 8 si rivolgerà a Dio chiamandolo Abbà, Gesù ci ha dato questo coraggio e nello Spirito Santo possiamo gridare a Dio "Abbà".

Allora c'è questa straordinaria coscienza di sè che si manifesta nei fatti.

E' da notare che Gesù non ha mai detto: io sono il Messia, io sono il Figlio di Dio. Anzi a coloro che gli dicevano "tu sei il Messia" Gesù rispondeva di aver molte riserve su questo fatto.

Gesù si è comportato ed ha detto certe cose che mostrano una coscienza di sè assolutamente straordinaria, e l'unica categoria che renda giustizia alla sua pretesa, del tutto indipendentemente dalla questione di sapere se lui stesso l'abbia utilizzata o no, è quella che i

suoi discepoli gli hanno poi attribuito, appunto quella del Messia. A questi risultati ci possono arrivare tutti con l'indagine storica, credenti e non credenti, a questo punto l'interrogativo: ma questa pretesa, nel campo del Regno di Dio, dei discepoli, della legge, della storia, nei rapporti con Dio, come la possiamo valutare, è una pretesa legittima o no?

La comunità cristiana primitiva illuminata dall'esperienza pasquale dirà: è una pretesa legittima, e incominceranno a esplicitare in determinate forme quella loro coscienza maturata alla luce della Resurrezione, del peso straordinario che Gesù ha mostrato.

La comunità dice: sì, Gesù aveva ragione di comportarsi così e di dire così perchè lo era.

Ma questa è un'opzione di fede. A livello storico l'interrogativo rimane.

Alla luce della Resurrezione la prima comunità ha detto: Gesù aveva ragione, lui è il figlio di Dio.

Questa loro risposta, data all'interno di un processo di fede, sul piano della ricerca storica appare congrua a quello che noi possiamo stabilire di Gesù, è una risposta che trasfigura Gesù, ma esplicita l'autocoscienza di Gesù che si è manifestata nei suoi gesti.

La continuità sostanziale tra il Gesù storico e il Cristo della fede può allora essere affermata anche sul piano della ricerca storica. Questo fatto non mi dà certezze di fede, ma mi chiarisce sul piano scientifico questa opzione di fede, che corrisponde alla opzione che Gesù aveva di sé, quello che hanno detto di lui i primi credenti è sostanzialmente quello che Gesù ha detto di sé.

Se noi avessimo concluso sul piano storico che tra ciò che Gesù ha detto di sé e ciò che ne ha detto la comunità vi è disparità ancora non potremmo concludere che vi è discontinuità, perchè la conoscenza che abbiamo di Gesù di Nazareth è parziale.

Solo se attraverso i vangeli potessimo avere una ricostruzione esaustiva di Gesù, sarebbe un grave pregiudizio che verificassimo disparità fra il Gesù storico e l'immagine che ne ha dato la prima comunità.

Ma purtroppo o per fortuna il materiale che abbiamo a disposizione non permette questa ricostruzione, per cui l'indagine storica non ha il potere di edificare o di distruggere la fede ma semplicemente chiarisce sul piano storico l'opzione di fede.

In conclusione possiamo affermare che sul piano storico c'è continuità sostanziale tra il Signore celeste e il Gesù della storia. E' importantissimo che questa continuità venga riaffermata anche sul piano teologico, perchè se li sganciassimo la fede diventerebbe una ideologia cioè una costruzione mentale, un bisogno religioso dei primi cristiani per superare le loro frustrazioni.

D'altra parte se anzichè il Cristo della fede si scegliesse solo il Gesù di Nazareth non si potrebbe rispondere all'interrogativo del mistero della sua persona, sarebbe fatale a questo punto ridurre Gesù all'immagine di un Rabbi.

Oggi nella Chiesa è importantissimo richiamare che l'annuncio di Gesù come contenuto del vangelo, e cioè l'annuncio che nella morte e resurrezione di Gesù Dio è vicino agli uomini e perdona, sia collegato con il Gesù di Nazareth.

Se c'è un annuncio a livello della comunità primitiva e se c'è un annuncio in Gesù morto e resuscitato c'è anche un annuncio a livello di Gesù di Nazareth. Quando Gesù siede a tavola con i peccatori, e quando lui è annoverato tra gli amici di pubblicani e peccatori, questi gesti di Gesù, perchè sono di Gesù e rivelativi della solidarietà di Dio con questi, sono lieto annuncio.

Allora bisogna tenere insieme il lieto annuncio collegato al Risorto e il lieto annuncio collegato con Gesù di Nazareth che siede a tavola e guarisce: è vangelo l'uno e vangelo l'altro.

Nella situazione di oggi è importante fissare l'attenzione sul Gesù evangelista e portare la Chiesa sui cammini di sequela di questo evangelista, di questo pronunciatore di Beatitudini che siede a tavola con gli scomunicati del tempo e che chiama Dio "papà", senza privilegiare il Cristo Risorto che è fonte di sicurezza, gloria e potenza, e che ci dispensa del vivere sulle strade di Palestina insieme con lui, e poichè nessuno di noi ama camminare sulla via crucis, tutti abbiamo la tendenza a mettere tra parentesi il venerdì santo relegandolo nel passato, noi oggi viviamo con Cristo Risorto che ha vinto la morte e ci ha donato la vita e siamo tutti assicurati.

Il venerdì santo appartiene al nostro presente e non per niente il Risorto appare con i segni dei chiodi, il Risorto è presente nella Chiesa come Crocifisso. La Chiesa è sotto questo segno della Croce che è il segno della storicità e dell'incarnazione del mondo, ed è il segno dei credenti che camminano con gli altri uomini non credenti, non più certi, non più risolutivi dei problemi degli altri uomini, poichè il Regno è presente nella storia ma solo come granello di senape ed è ancora oggetto della nostra preghiera: venga il tuo Regno, quindi fonda una speranza ma non un segno di possesso.